

IN NOME DELL'AMORE. UNA FALLACI ANTI-CLERICALE E UNDER 21 ■ DI LUCA MASTRANTONIO

La rabbia e l'orgasmo, di Melissa Panarello

Lettera a Ruini. La scrittrice, che convive con il figlio del suo editore Fazi, protesta contro l'ingerenza della Chiesa nella vita privata degli italiani. Ma allo stesso tempo chiede al cardinale di mettere una buona parola per poter adottare un bambino

■ A pagina 44 c'è l'imperativo categorico che ha mosso Melissa Panarello a scrivere la lettera al cardinale Ruini dal titolo *Lettera a un bambino mai nato* - di cui però è spesso agli antipodi ideologica, perché il dilemma sviluppato dalla Fallaci nel 1975 è liquidato dalla Panarello come implicito - e soprattutto *La rabbia e l'orgasmo*, di cui invece si trova a ripetere il tono e l'ispirazione. Sostituendo però l'avversario: non la dove la Fallaci se la prende con l'Islam, la Panarello se la prende con la Chiesa cattolica. In entrambi i casi i libri, vergati d'impeto, con tono solenne, nascono da rabbia e indignazione. Nel risvolto di copertina Melissa P firma il suo titolo di questa opera: «Questo libro nasce dalla rabbia. Una rabbia nata circa un anno fa, quando la morte di Giovanni Paolo II e l'elezione di Benedetto XVI hanno accentuato un fondamentalismo religioso che crede esistesse solo nei libri di storia. Mi sbagliavo (...)

Esce oggi il nuovo libro della scrittrice siciliana

gli attacchi della Chiesa alla morale privata degli italiani si fanno sempre più frequenti e violenti. Per questo ho scelto di scrivere una lettera aperta al cardinale Camillo Ruini. Non si tratta di un'accusa: piuttosto, di un'autodifesa (...)

■ Bisogna ammettere che è un libro coraggioso. Ma di un coraggio ambiguo. Di positivo c'è che la ragazza ha letto e studiato enciclopedie, interviste e testi del catechismo in-

verto modello è Oriana Fallaci, di cui Melissa P prova a diventare la versione under 21. *In nome dell'amore* è un incroci tra *Lettera a un bambino mai nato* - di cui però è spesso agli antipodi ideologica, perché il dilemma sviluppato dalla Fallaci nel 1975 è liquidato dalla Panarello come implicito - e soprattutto *La rabbia e l'orgasmo*, di cui invece si trova a ripetere il tono e l'ispirazione. Sostituendo però l'avversario: non la dove la Fallaci se la prende con l'Islam, la Panarello se la prende con la Chiesa cattolica. In entrambi i casi i libri, vergati d'impeto, con tono solenne, nascono da rabbia e indignazione. Nel risvolto di copertina Melissa P firma il suo titolo di questa opera: «Questo libro nasce dalla rabbia. Una rabbia nata circa un anno fa, quando la morte di Giovanni Paolo II e l'elezione di Benedetto XVI hanno accentuato un fondamentalismo religioso che crede esistesse solo nei libri di storia. Mi sbagliavo (...)

terpretazione. Di lui la casa editrice Lindau ha pubblicato di recente un libro, «Hitler e il Vaticano», che ambisce ricostruire attraverso la lettura di prima mano di documenti dell'archivio segreto vaticano la vicenda dei rapporti di Pio XI e di Pacelli con il regime hitleriano. Ne scaturisce un'immagine dei due abbastanza in contraddittoria, secondo cui «i voti silenzi di Pio XII furono uno sviluppo coerente della non meno notevole reticenza di Pio XI». Il Sant'Uffizio aveva preparato a Pio XI una dettagliata ed esauriente condanna di Hitler, ma il papa consigliato da Pacelli scrisse un'enciclica - «Mit brennender Sorge» - che «lungi dall'essere un rifiuto radicale del nazionalismo (...)

di vedere la loro vita protetta». Altre volte, parlando di donne e diritti umani, sostiene che alcune donne di fede islamica siano più libere di quelle cattoliche. Mettendo sullo stesso piano il velo e il corredo. D'altronde, la sua idea di famiglia è di un nucleo poli-sessuale finalizzato più all'adozione che alla procreazione. Per ristabilire le risorse del pianeta, secondo un criterio malthusiano un po' sclerotizzato. «Quando una nuova vita nasce, un bambino orfano ha meno possibilità di essere amato da una vera famiglia. Meno bambini vengono adottati, più bambini si accolgono in condizioni estremamente disagiate (...)

review Rabat, quando Hitler voleva rapire e uccidere papa Pacelli

DI GIUSEPPE DI LEO

■ Qualche volta anche nella storiografia i conti non tornano. Lo dimostrano due saggi di tre studiosi tedeschi che si sono occupati dei rapporti fra il regime nazista e la Santa sede. Werner Kaltefleiter e Hans Peter Oswald, teologi di professione, hanno pubblicato in Germania un libro sullo spionaggio in Vaticano, in cui affermano che c'era un piano preparato nei mesi del maggio da Adolf Hitler nella primavera del 1943, ancor prima dunque dello sbarco alleato in Sicilia e della caduta del regime fascista di Benito Mussolini, piano che prevedeva il rapimento di papa Pio XII. L'operazione, denominata «Rabat», prevedeva che papa Pacelli fosse condotto prigioniero nel castello di Urach (Liechtenstein) e lì successivamente ucciso. La tesi nasce grazie alle dichiarazioni del generale tedesco, Erwin Lahousen, conosciuto come fiero oppositore del regime nazista. Gli autori del libro scrivono che Pio XII era a conoscenza dei piani di Hitler ed «aveva già nel cassetto la dichiarazione scritta delle sue dimissioni, in quanto voleva cadere nelle mani dei tedeschi come il cardinale Pacelli, non come Pio XII». Hitler avrebbe voluto, dunque, togliere di mezzo quello che egli considerava un avversario irriducibile nel progetto di sottomissione dell'Europa al regime nazionalista. Peter Goodman è uno studioso di lingua e letteratura latina medievale prestato alla storia della Chiesa contemporanea. Di lui la casa editrice Lindau ha pubblicato di recente un libro, «Hitler e il Vaticano», che ambisce ricostruire attraverso la lettura di prima mano di documenti dell'archivio segreto vaticano la vicenda dei rapporti di Pio XI e di Pacelli con il regime hitleriano. Ne scaturisce un'immagine dei due abbastanza in contraddittoria, secondo cui «i voti silenzi di Pio XII furono uno sviluppo coerente della non meno notevole reticenza di Pio XI». Il Sant'Uffizio aveva preparato a Pio XI una dettagliata ed esauriente condanna di Hitler, ma il papa consigliato da Pacelli scrisse un'enciclica - «Mit brennender Sorge» - che «lungi dall'essere un rifiuto radicale del nazionalismo (...)

pisce e ciò che non viene detto. La parola «eresia» non compare mai (...). In accordo con il suggerimento del cardinale di Monaco, i nazisti non sono nominati. (...) «In Mit brennender Sorge» manca molta della puntualità, e ancora più della sostanza e del tono di condanna, del lavoro del Sant'Uffizio sul nazionalismo. Questa enciclica, ancora oggi salutata come il più coraggioso attacco sferrato dal papato contro Hitler, in realtà è una ritirata». Tergiversare con il nazismo fu la caratteristica di Pio XI, che continuò con il successore. Sostiene Goodman: «Muto sulla violenza antisemita della Notte dei cristalli del novembre 1938, di cui fu tempestivamente informato, il Vaticano prese in considerazione l'ipotesi di interrompere le relazioni diplomatiche con la Germania nazista ma, ancora una volta, scelse di non compiere il passo. La ragione fu spiegata chiaramente da Pio XII nel suo secondo incontro con i cardinali tedeschi, il 9 marzo 1939: «Se il governo tedesco interrompe le relazioni, bene; ma non sarebbe saggio che la rottura provenga dall'altra parte». Ma con i regimi comunisti, scrive ancora Goodman, «quella stessa Chiesa non esitò a condannare il comunismo ateo in termini chiari e netti. Perché, nel caso dei nazisti e dei fascisti, si trattava del farlo? Non solo perché erano ritenuti degli alleati contro i bolscevichi, ma anche perché il Vaticano aveva firmato Concordati con la Germania e l'Italia». Torno alla considerazione iniziale: se Hitler aveva preparato un piano per uccidere papa Pacelli, che vantaggio ne avrebbe tratto dall'eliminazione di un papa che, stando a quanto si legge nel libro di Goodman, tutto sommato tendeva a un quieto vivere con il regime hitleriano? Di sicuro, occorrevano spulciare in modo più integrale i fascicoli d'archivio che riguardano soprattutto il pontificato pacelliano. Forse qualche aiuto potrà venire dal convegno su Pio XII, del 27 aprile presso l'università del Laterano. In quella circostanza, si discuterà anche della resistenza al nazismo in Germania attraverso l'opera del vescovo Clemens August von Galen, molto stimato da Pacelli. E chissà che il libro in uscita di Stefania Falasco non confuti quanto scritto da Goodman, secondo cui von Galen «denunciò in sermoni ben pubblicizzati gli abusi della Gestapo e gli omicidi legalizzati per eutanasia, senza mai accennare all'Olocausto».

■ «Hitler e il Vaticano», Peter Goodman, Lindau

■ L'ottovolante della nottata elettorale si è fermato su un risultato mai verificatosi nell'Italia repubblicana: un paese spaccato a metà come una mela, e una coalizione vittoriosa per un pugno di voti in una Camera e maggioranza nell'altro grazie al voto di qualche concittadino sparso tra le pampas argentine e la baia di Sydney. Certo, grande merito a una stravagante legge elettorale la cui originalità non risiede tanto nella tecnicità quanto nella sua aerea prettamente politica e nell'autolesionismo di un centrosinistra che è riuscito nella quanto mai clamorosa impresa di resuscitare Berlusconi, dilapidando quattordici punti di vantaggio tra le regionali del 2005 e le politiche di domenica sull'altare di pressapochismi fiscali, balbettii programmatici e qualche palese arroganza nella formazione delle liste. Churchill diceva che in democrazia, per avere la legittimità a governare basta un solo seggio in più, la storia ci ricorda i casi di Kennedy vittorioso di un niente contro Nixon e Schroeder guadagnare il mandato con poco più di 8.000 voti nel 2002. Però, noi

LOCAL. A ROMA SBAGLIANO SE DIMENTICANO LE ESIGENZE DEL TERRITORIO ■ DI ENRICO BORGHI

L'Unione deve ascoltare il nord individualista ma non egoista

siamo in Italia e il nostro paese di tutto ha bisogno, tranne che di proseguire una stagione di bipolarismo a colpi di spallate permanenti. Certo, si apre una stagione complessa. Ma di questo avremo modo di parlare. Vorrei per ora porre l'attenzione su alcuni punti che - a mio avviso - meritano un'attenta riflessione.

■ **L'ora dei cocodrilli.** Come era fatalmente immaginabile, queste sono le ore dei cocodrilli. E' curioso leggere sui giornali analisi altisonanti che giungono alle conclusioni che le irrimediabili Cassandra della politica, avevamo segnalato nella fase di predisposizione delle liste. Mi riferisco ai giornali di questi giorni dalle cui colonne a volte gli stessi autori del «misfatto», parlano di un centrosinistra che ha pagato al nord liste centraliste e romane, con programmi concepiti senza il territorio e una comunicazione fatta pensando di avere di fronte uten-

ti televisivi e non cervelli pensanti. Il che è ridotto nell'essere riuscito nella splendida impresa di aver riconsegnato il nord intero a Berlusconi, se si eccettua la variabile del Trentino-Alto Adige.

■ **Il territorio, questo sconosciuto.** Chi cocodrillò non lo è, ma acuto e disinteressato osservatore, è certamente Giuseppe De Rita che su *Repubblica* di mercoledì ha messo chiaramente in evidenza il deficit di una coalizione - l'Unione - che non è riuscita a parlare al cuore di una realtà composita e articolata come il nord Italia, il Piemonte e ne è l'esempio più eclatante. Certo è che se i vari governatori e assessori regionali non sono protagonisti assoluti versanti, ma vengono trattati da comprimari o si ritraggono di fronte alla responsabilità delle scelte e

delle campagne elettorali, mentre Berlusconi plana a Vicenza e parla alla pancia di quel mondo nello stesso momento in cui ai nostri (e alle nostre) leader è stato sufficiente parlare alle prime due file di quella platea, diventa difficile pensare che i voti arrivino da soli. Meno urlando contro Berlusconi!

■ **Un dato è certo.** E' certo che se i nostri stati maggiori romani fanno di tutto per avallare - con le dichiarazioni e i comportamenti - l'immagine di un'Unione simbolo della lotta alla flessibilità, paladina dei dipendenti pubblici e dei lavoratori di

pendenti, sorda ai messaggi che arrivano da un'area dove prosperano il lavoro autonomo e la piccola e media impresa, non ci si può poi attaccare al destino cinico e baro. Se il centrosinistra, ora che sta finalmente per assumersi responsabilità

piene di governo, non si pone il problema di capire una volta per tutte cosa accade tra le Alpi e il Po, di intuire che qui vive gente che vuol fare la sua corsa autonoma nella società, in una cultura pluralista delle diversità che non significa automaticamente egoismo o chiusura ma al contrario che può essere l'esaltazione della soggettività sussidiaria, fallirà la sua prova decisiva, quella del governo. Per quanto mi riguarda, lavorerò per evitare che le speranze riposte in Romano Prodi e nell'Unione si infrangano contro conservatorismi, integralismi e passatismi che diventerebbero piombo nelle ali per il centrosinistra e per l'Italia.

■ **Il partito democratico: panacea o strumento innovativo?** Sul partito democratico mi sentirei di mettere in guardia. Se il partito democratico non diventa lo strumento per costruire davvero e sul serio una cultura politica riformista legata al ter-

ritorio e che parta dal basso e una classe dirigente moderna, ma si trasforma nel puro involucro protettivo dei ceti e dei meccanismi che sin qui non hanno capito metà del paese, rischia di fallire in partenza. E non c'è nulla di più delittuoso di un infanticidio. Il Partito democratico non può essere una tecnicistica via di fuga alla frammentazione tra le forze politiche, né la riedizione della lotta per l'egemonia di gramsciana memoria. Ha senso se diventa lo strumento per l'affermazione di una componente che sappia incarnare e interpretare l'esigenza del paese di un ceto politico che aspiri a spezzare l'immagine stantia di una sinistra che si vuole condannata agli stereotipi dello stalinismo, delle tasse e della rigidità. E in questo l'esperienza di tanti amministratori locali, che ancora una volta hanno gettato il cuore oltre l'ostacolo a favore del centrosinistra, non può essere rubricata al rango degli Ascani.

■ Presidente Uncecm nazionale (Unione nazionale comuni, comunità, ed enti montani)

COMUNE DI LUGO. Tab. 1) LE NOTIZIE RELATIVE ALLE ENTRATE E ALLE SPESE SONO LE SEGUENTI: (in EURO). Tab. 2) LA CLASSIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPESE CORRENTI E IN CONTO CAPITALE, DESUNTE DAL CONTO CONSUNTIVO, SECONDO L'ANALISI ECONOMICO-FUNZIONALE, È LA SEGUENTE: (in EURO).

Tab. 3) LA RISULTANZA FINALE A TUTTO IL 31.12.04. Tab. 4) LE PRINCIPALI ENTRATE E SPESE PER ABITANTE DESUNTE DAL CONTO CONSUNTIVO SONO LE SEGUENTI (in EURO).

intelmedia pubblica. concessionaria per la pubblicità: legale, finanziaria, appalti, gare e aste su. il Riformista. tel. 0883 347995 fax 0883 347996. PUBLIC BUY. Trasparenza. Risparmio e Razionalizzazione degli acquisti della Pubblica Amministrazione. info@publicbuy.it

Il Sindaco: Cortesi Raffaele